ALLA RICERCA DELLE ORIGINI

di Pierre Carnac

VENEZUELA FANTASTICO

L'anello d'acqua — Il dio dagli occhi di luce — L'albero che si trasformò in montagna — I misteriosi fori.

Quando Sir Arthur Conan Doyle, il padre del celeberrimo Sherlock Holmes, volle immaginare un luogo adatto per collocarvi il *Mondo Perduto,* popolato di rettili dell'era secondaria e in cui Pterodattili e Dinosauri si rintanavano dietro le straordinarie vestigia di una civiltà molto evoluta, scelse una regione situata a nord del bacino amazzonico, ricca di paludi e di montagne rocciose, paradiso degli anaconda e di altre orribili bestie brulicanti in una vegetazione lussureggiante. Una scelta che ha senza dubbio spinto molti dei suoi lettori a sognare... Un sogno che noi stessi abbiamo vissuto, un giorno del 1976, andando un po' sulle tracce degli eroi del grande maestro del romanzo poliziesco inglese.

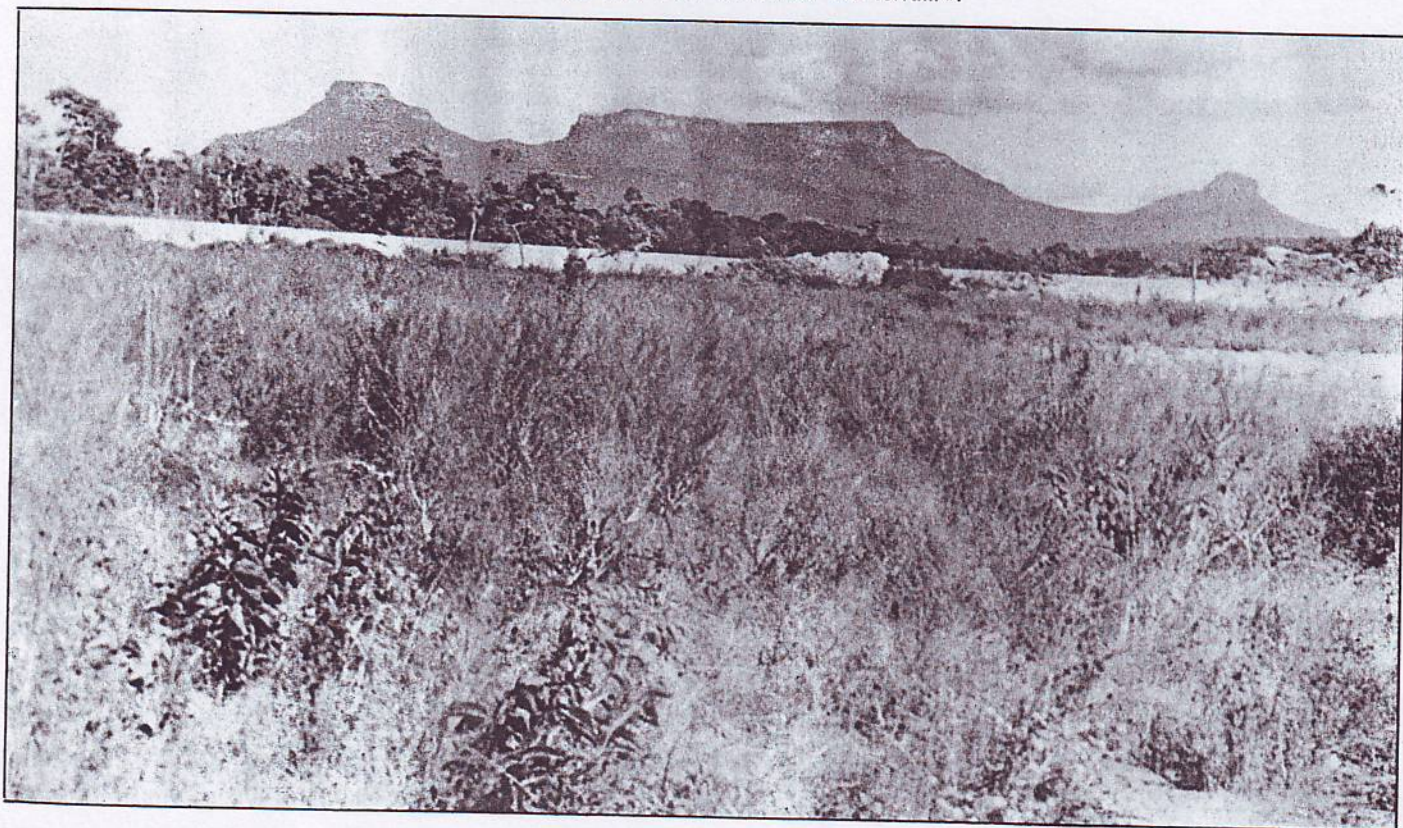
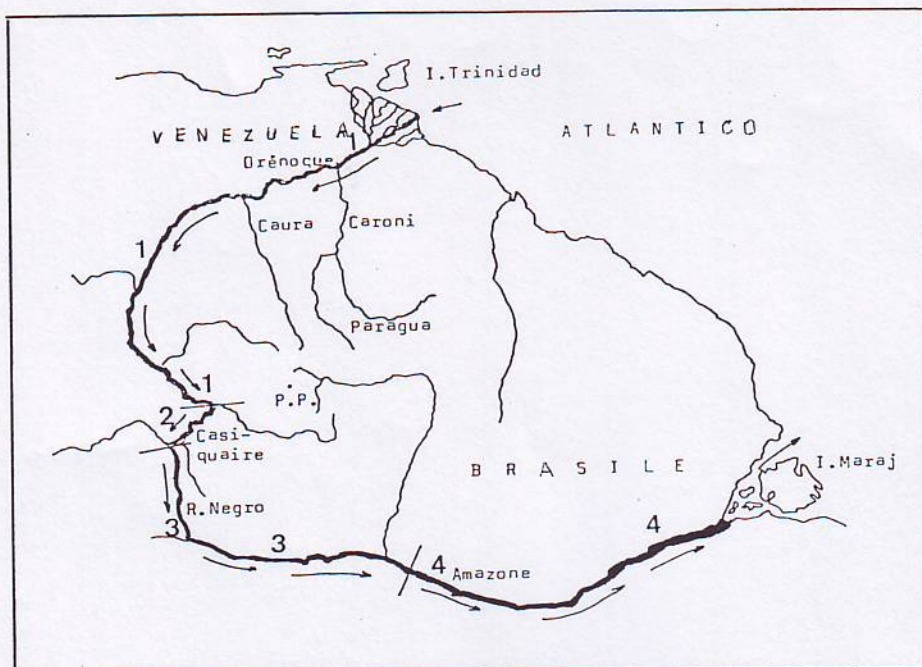
Qualche mese dopo, rientrati a Parigi, non ci restò affatto l'immagine del terribile mondo inghiottito in un passato favoloso (immagine dovuta al romanziere inglese di cui abbiamo parlato), bensì il ricordo di cose ben più straordinarie, più o meno conosciute, alcune già trattate in libri di avventure e di misteri, altre appena scoperte. Tuttavia, tra tutte le cose sconosciute viste in Venezuela, un fiume, una montagna e alcuni *fori* hanno attirato particolarmente la nostra attenzione...

Il fiume è il Rio Casiquaire, strano e, bisogna dirlo, unico nel suo genere, caratterizzato com'è dal fluire contemporaneamente a valle e a monte... Si tratta di un fiume senza sorgente e senza una vera foce... un misterioso canale.

La montagna è il famoso e tenebroso massiccio — così difficile da raggiungere — del Picco Marahuaka (3800 m), monte sacro agli indiani Maquiritaires, *altro ombelico* del mondo e che ha dato origine ad una spaventosa mitologia locale. Quanto ai fori, si tratta in realtà di immensi pozzi naturali pressoché cilindrici, scavati nel duro manto di roccia del celebre — geologicamente parlando — scudo delle Guyane, la cui origine sconosciuta è causa di dispute tra geologi e geografi. Fori, che hanno diametro e profondità di alcune centinaia di metri e che ospitano microorganismi vegetali e animali unici al mondo.

Ecco già di che far sognare...

Il Rio Casiquaire, descritto con ricchezza di particolari per la prima vol-

In questo quasi preistorico paesaggio dominato dal massiccio montuoso del Cerro Duida e del Cerro Marahuaka, nacque la leggenda della Montagna Sacra: « In principio, quando ovunque non c'era nient'altro che terra... ».

L'anello d'acqua formato dall'Orinoco (1) il Casiquaire (2) il Rio Negro (3) e il Rio delle Amazzoni (4). P. P. = Piedra Pintada.

ta da quei due celebri esploratori che furono A. de Humboldt e il suo compagno di viaggi, il francese A. Bonpland, (*Viaggio nelle regioni equinoziali del Nuovo Continente,* Parigi, 1818), ha inizio nel Rio Negro e sfocia nell'Orinoco, o, viceversa, ha origine nell'Orinoco e termina nel Rio Negro. In ogni caso, serve come canale a doppio senso di navigazione tra i due grandi fiumi sud-americani, l'Orinoco e il Rio delle Amazzoni, di cui il Rio Negro è un importante affluente. In parole povere il Casiquaire non è che un canale naturale, lungo in linea d'aria circa 200 km, che inizia il suo corso dall'Orinoco, di là dell'ultima sporgenza del massiccio di Duida. Un canale, che alcuni chiamano anche « *braccio* » (il braccio Casiquaire), ma che in realtà è un vero fiume dalle acque blu-chiare. Ci si può imbarcare a Tamatama, in territorio amazzonico, in Venezuela, per scendere in seguito a S. Felipe in Colombia.

Un fiume diverso dagli altri

Rifornito abbondantemente, dal lato sinistro, da impetuosi torrenti che scendono dai monti d'Urutan e della Nebliña, il Casiquaire è anche caratterizzato dalla presenza, lungo il suo corso, di numerose rocce che per mezzo delle incisioni e dei disegni che recano, raccontano la storia favolosa di un passato ancora non ben decifrato. Incisioni e disegni, che unitamente ad altre vestigia dei tempi antichi, segnano con i loro misteriosi sigilli, indiani e *non indiani*, tutto l'« *anello* » d'acqua del sistema idrografico Orinoco-Rio Casiquaire - Rio Negro - Rio delle Amazzoni. Si tratta infatti di un anello d'acqua lungo circa 4000 chilometri e che consente di collegare le acque atlantiche di Trinidad e del golfo di Paria a quelle dell'Isola di Marajo, alla foce atlantica del Rio delle Amazzoni. Ma ancor più importante delle due aperture sull'Atlantico del suddetto anello, è il fatto che esse corrispondono a luoghi *segnati* dallo scorrere delle correnti oceaniche. In effetti la corrente, o per meglio dire, una corrente costiera della corrente equatoriale, da sud si spinge verso nord seguendo la costa brasiliana a partire dalla regione di Natal-Ceara per finire alla foce stessa dell'Orinoco, « completando » dunque l'anello di onde tra l'isola di Marajo e il delta dell'Orinoco, nello stesso senso di navigazione possibile, da destra a sinistra, ossia in senso antiorario...

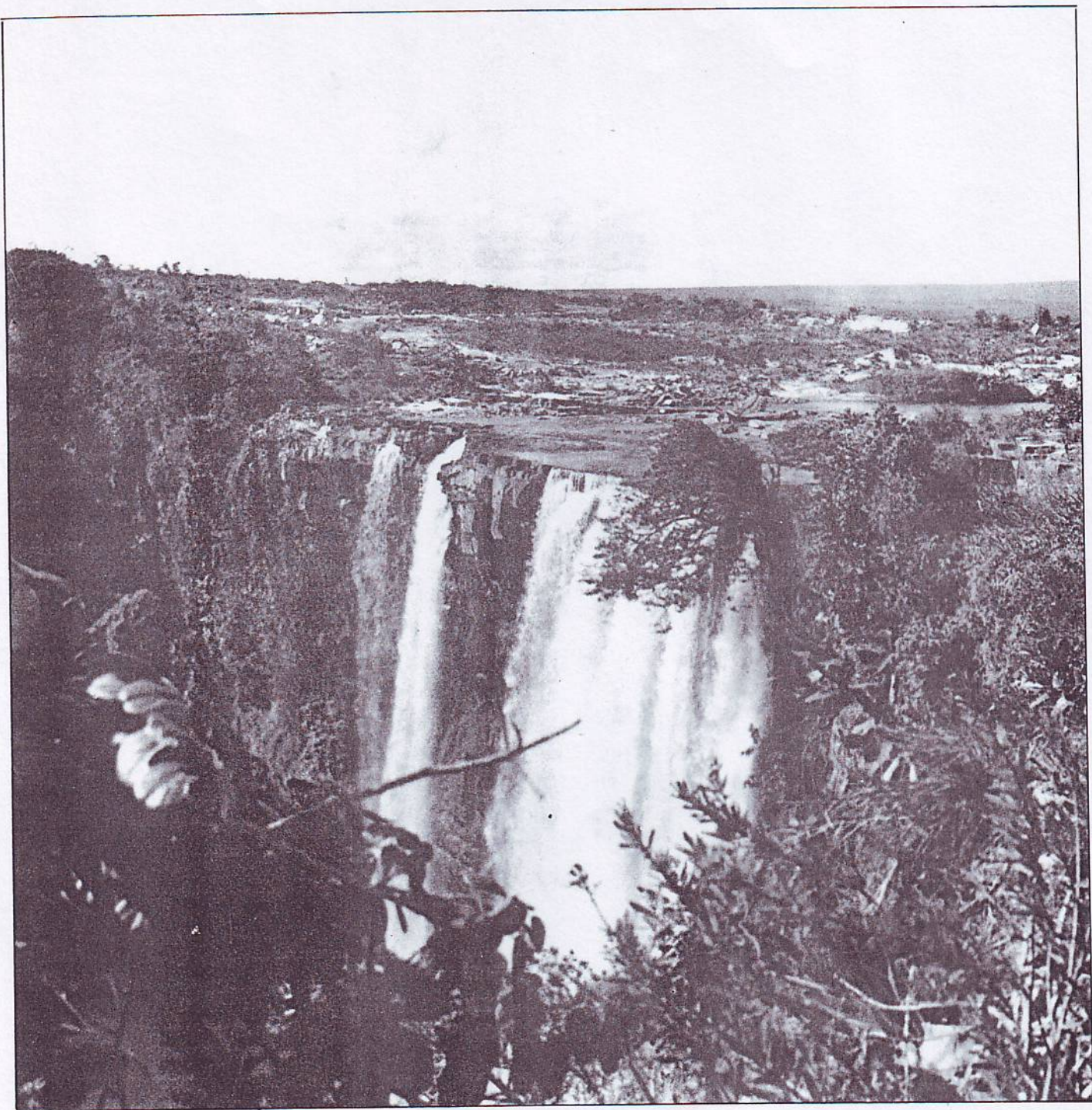
Un tempo era sufficiente — si può dire — lasciarsi portare da Marajo a Marajo per fare un giro che in ogni modo le imbarcazioni a vela e a remi degli antichi riuscivano facilmente a compiere anche contro corrente... Ma c'è dell'altro, come osservava già nel 1888 lo storico tedesco della navigazione F. A. Junker von Langegg. In effetti il sistema idrografico già abbastanza misterioso dell'anello Orinoco-Rio delle Amazzoni, è in comunicazione (e un tempo lo era ancor più che ai nostri giorni) con un altro grande corso d'acqua del continente sudamericano, e cioè col grande Rio de la Plata.

Tutto ciò è meglio comprensibile se si osserva la carta... Naturalmente, perché questa « unione » si realizzi, è necessario risalire il corso di un altro importante affluente di destra del Rio delle Amazzoni, il Rio Madeira, poi l'affluente di quest'ultimo, il Rio Mamorè, che finisce nel Rio Pilcomajo a sua volta affluente del Rio Paraguay. Quest'ultimo unisce le sue acque a quelle del Rio de la Plata. Grazie a questo percorso ininterrotto di fiumi, che attraversa il Brasile per arrivare sulla costa argentina, alcuni navigatori — e bisogna ripeterlo — NON INDIANI, le cui tracce sono numerose lungo tutto questo immenso itinerario acquatico, riuscirono a scendere dal golfo di Paria fino al golfo de la Plata, quasi in linea retta.

Tuttavia la chiave di tutto il sistema rimane il Casiquaire, il fiume a due teste... Mostro sacro della geografia dell'America del sud, il « braccio » è pure una delle creazioni di Amaliwaka, l'uomo dio *dagli occhi di luce*, il divino protettore degli indiani Tamanaques della Sierra Encamarada, un massiccio che sovrasta le acque del Rio Cuchivero, affluente dell'Orinoco.

Strano dio questo, che dopo aver dipinto sulle rocce della Sierra Encamarada le figure del Sole e della Luna (spiegazione locale di incisioni e graffiti realmente esistenti), si ritirò in una caverna dello stesso monte, dove, insieme al fratello Vochi, si mise a pensare in che modo avrebbe dovuto cambiare la faccia del mondo...

Un giorno Amaliwaka disse — così raccontano i Tamanaques — che se le acque avessero potuto scorrere tanto verso il basso che verso l'alto del loro corso « normale », la navigazione sarebbe risultata molto più agevole e non vi sarebbero più stati problemi per navigare « contro corrente »...

Vochi approvò con entusiasmo e i due fratelli si misero a lavorare con tutte le forze per realizzare una cosa mai vista; grazie al gioco di correnti d'acqua, alla posizione dei letti dei fiumi e al moto delle correnti d'aria, essi riuscirono... Poi venne il Diluvio universale e Amaliwaka salvò una sola coppia di indiani ai quali in seguito toc-

El Cama, una impressionante cascata che rompe all'improvviso l'immensa pianura che si estende fino ai limiti dell'orizzonte.

cò il compito di ripopolare il mondo. Per avere ciò Amaliwaka fece fare alla donna e all'uomo di quell'unica coppia di superstiti esattamente ciò che nella mitologia greca avevano fatto Deucalione e la sua sposa Pirra... Bisognava che gettassero dietro le spalle degli oggetti dai quali, una volta caduti, sarebbero venuti fuori uomini e donne... Nell'antica Grecia furono piccoli ciottoli che Deucalione e Pirra si gettarono alle spalle; sulle sponde dell'Orinoco furono i semi di una certa pianta... In entrambi i casi, dai semi o dai ciottoli gettati dall'uomo nascevano uomini, mentre la donna « fabbricava » donne... Strana corrispondenza...

Quando, infine, Amaliwaka, compiuta la sua missione civilizzatrice, s'imbarca, risale il corso dell'Orinoco e... scompare, come tutti gli altri dei civilizzatori degli indiani precolombiani. Dicono che andasse verso luoghi sconosciuti dei quali non aveva molto parlato. Questo accadde, pare, già all'età delle Acque...

La montagna che fu un albero

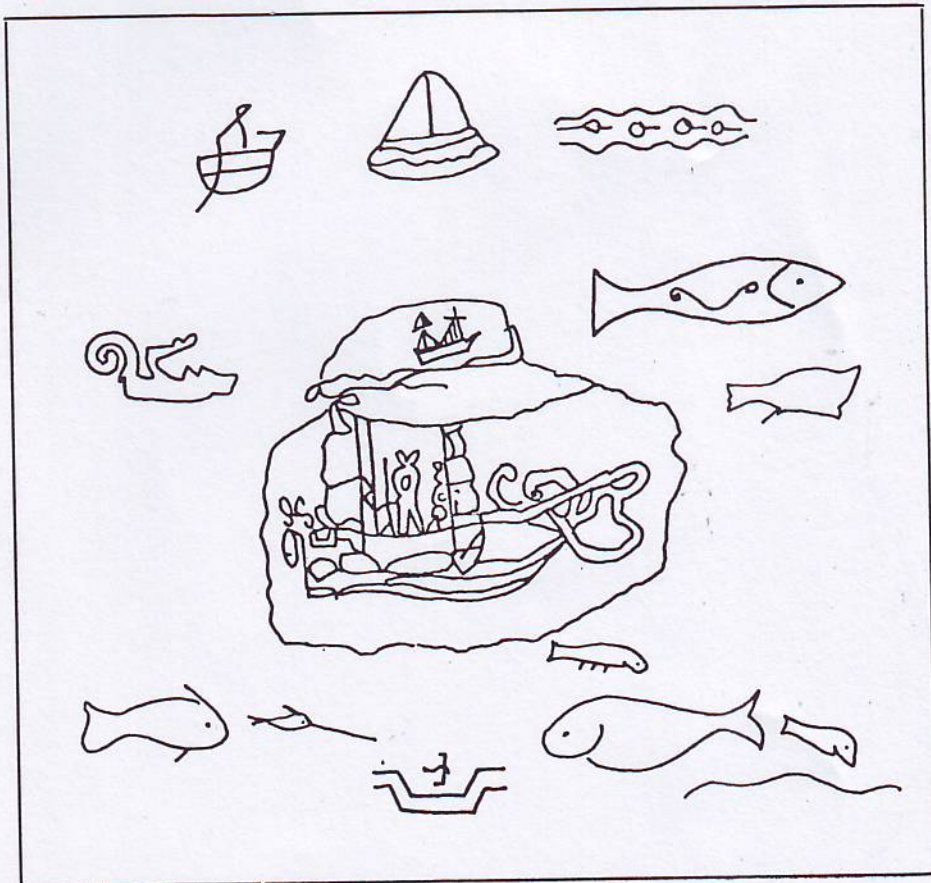
Ricoperto da un manto di nevi eterne, inaccessibile, dominante il massiccio di Duida, il Marahuaka — uno dei monti più imponenti del Venezuela meridionale — fu per lungo tempo la sola

cima a resistere inviolata agli sforzi e al coraggio di alpinisti ed esploratori. La spedizione del portoricano Werner dovette tornare indietro qualche anno fa. Quella dei venezuelani Gonzales e Hackett, malgrado la presenza così prestigiosa dell'italiano Walter Bonatti tra i componenti, dovette riconoscere l'impossibilità di « vincere » la montagna nel 1973. La spedizione dell'italiano Carberi fu costretta ad abbandonare l'impresa a due passi dalla vetta agli inizi del 1975. La leggenda dei Maquiritaires che voleva la montagna refrattaria a qualsiasi contatto con gli *stranieri,* parve trovare conferma soprattutto nel 1976 allorquando la cima del monte fu raggiunta e visitata dall'uomo. E in effetti la gloria di avere infine conquistato la vetta fu riservata a un gruppo di indiani Maquiritaires, di cui facevano parte due soli bianchi, lo scrittore Antonio Perez Esclarin e il fotografo Ronald Romero. Il settimanale « El Resumen » di Caracas doveva in seguito raccontare l'avventura degli indiani alpinisti, originari delle valli dell'alto Ventuari, e degli altri due.

Fu sopra il piccolo aeroporto di Las Esméraldas, in territorio amazzonico, nei pressi dell'Orinoco e quasi ai piedi del massiccio montuoso che comprende il Cerro Duida (2.400 m) e il Cerro Marahuaka, che il nostro vecchio amico Pedro Astray ci raccontò qualcuna delle antiche leggende maquiritaires sulla MONTAGNA SACRA, che gli stessi Maquiritaires gli avevano a loro volta raccontato in passato.

« In principio, quando ovunque non c'era nient'altro che terra — curioso inizio, in apparente contrasto con tutti gli altri miti della creazione — i primi uomini vivevano ben miseramente, costretti com'erano a nutrirsi di sola argilla, l'unica cosa commestibile in un mondo dove neppure l'acqua era ancora conosciuta... Di tanto in tanto, è vero, la « signora » della YUCA, che viveva nel punto più alto della Ka Huna (il cielo), inviava loro qualcosa da mettere sotto i denti. E anche la Formica sacra scendeva talvolta dallo stesso cielo per portare loro dell'acqua... Fu solo molto più tardi che ODOSHA, lo spirito del Male e nemico giurato del dio Wanadi, si volse verso il mondo degli uomini per distribuire a sua volta infermità, malattie e inoltre la siccità e la carestia... Il Malvagio fece anche in modo che gli inviati della buona dea e della formica non arrivassero più... Da ultimo, vedendo tutto ciò, un eroe decise di andare quanto meno a prendere l'acqua, poiché riteneva di conoscere i percorsi degli inviati divini e anche il luogo in cui doveva trovarsi la dimora della formica.

Per far ciò il coraggioso, dopo essersi trasformato in uccello, partì in volo verso il cielo. Giunto lassù, scoprì un lago, chiamato Ahuena, dal quale rubò l'acqua. In seguito, questo Prometeo « sui generis », in quanto ladro del principale avversario del fuoco, cercò un luogo adatto per nascondervi il suo grande bottino, col quale d'altronde intendeva costituire la riserva della terra. Ritornando, dunque, in volo planato, scorse dall'alto due profonde valli di cui una si allungava verso il settentrione e l'altra verso il mezzogiorno. Tuttavia non facevano affatto al suo caso, in quanto l'acqua scorrendovi avrebbe in un secondo tempo riempito le fosse dei mari a quel tempo ancora privi d'acqua... Bisognava cercare un altro posto. Improvvisamente il ladro d'acqua si rese conto che *tra le due valli* esisteva una specie di fossato che le collegava, e non troppo aperto alle sue due estremità. Atterrò col suo immane carico d'acqua con cui riempì il fossato che altro non era che l'alveo del futuro Rio Casiquaire. Le due valli in questione erano perciò l'Orinoco a nord e il Rio Negro a sud... È così che il Casiquaire (KASHISHARE per i maquiritaires) fu anticamente il solo deposito o corso d'acqua della terra... Da ogni parte vi si recava gente per il rifornimento... La qual cosa fa sì che gli indiani del luogo dicano ancora oggi che la sola acqua « vecchia » del mondo è quella del Casiquaire, mentre tutte le altre sono assai giovani... Quanto al cibo, toccò ad un altro valoroso andare a cercarlo. Anche lui si trasformò — ovviamente — in uccello. Una volta in cielo, assai vicino alla dimora della « Signora della Yuca », si imbatté in un portavivande pieno di manioca posto in prossimità del grande albero del cibo che produceva ogni specie di frutto della terra. Egli se ne servì e staccò un rametto per trapiantarlo sulla terra... Ma i guardiani sorpresero il ladro e la grande « Signora della Yuca » volle perfino scorticarlo... Dopo essersi fatto perdonare dalla dea, rimarginatesi le sue ferite, il ladro fece ritorno a casa e piantò il ramicello. Il luogo scelto fu Dodaîma, nel massiccio di Roraîma sull'altipiano della

Imbarcazioni e pesci oceanici incisi su rocce poste in pieno continente venezuelano.

Guyana. Naturalmente, non essendovi allora che pianure, anche le montagne non esistevano. Ne venne fuori un albero che crebbe in maniera straordinaria, s'ingrandì a tal punto che lo si vedeva da lontano come se si fosse trattato di un monte. Produceva tutti i frutti della terra. Da ogni parte veniva gente per procurarsi o un ramicello oppure dei semi per trapiantarli o piantarli nei luoghi in cui abitavano. La prima che riuscì nell'impresa fu una donna di nome Madunawe, che ottenne così la Yuca. Un albero di Yuca immenso anch'esso, alto come un monte e i cui rami coprivano la terra intera. Quell'albero si chiamò MARAHUAKA...

Purtroppo il progresso distrugge un gran numero di cose. Così quando i popoli iniziati da SEMENIA, il grande capo degli uccelli, impararono l'agricoltura, dovettero iniziare a farsi largo. L'albero Marahuaka era molto ingombrante e andava perciò abbattuto. Ma quando l'albero, stroncato, cadde al suolo, vi fu un grande terremoto, gli uomini fuggirono e si rifugiarono dentro le grotte dei monti, poi sopraggiunse un diluvio e le « giovani » acque venute dal cielo formarono fiumi, mari, laghi e tutto il resto... Tutto diventò verde e fertile...

Il tronco del grande albero, cadendo, si spezzò in tre parti che si trasformarono nelle rocce che formano le tre diramazioni montane del massiccio dominato dal Marahuaka... Un monte la cui cima diventò all'occasione anche l' OMBELICO del mondo, la montagna sacra « del mezzo del mondo »... Sopra le sue vette più alte vivono animali fantastici saggiamente governati dalla vecchia scimmia bianca...

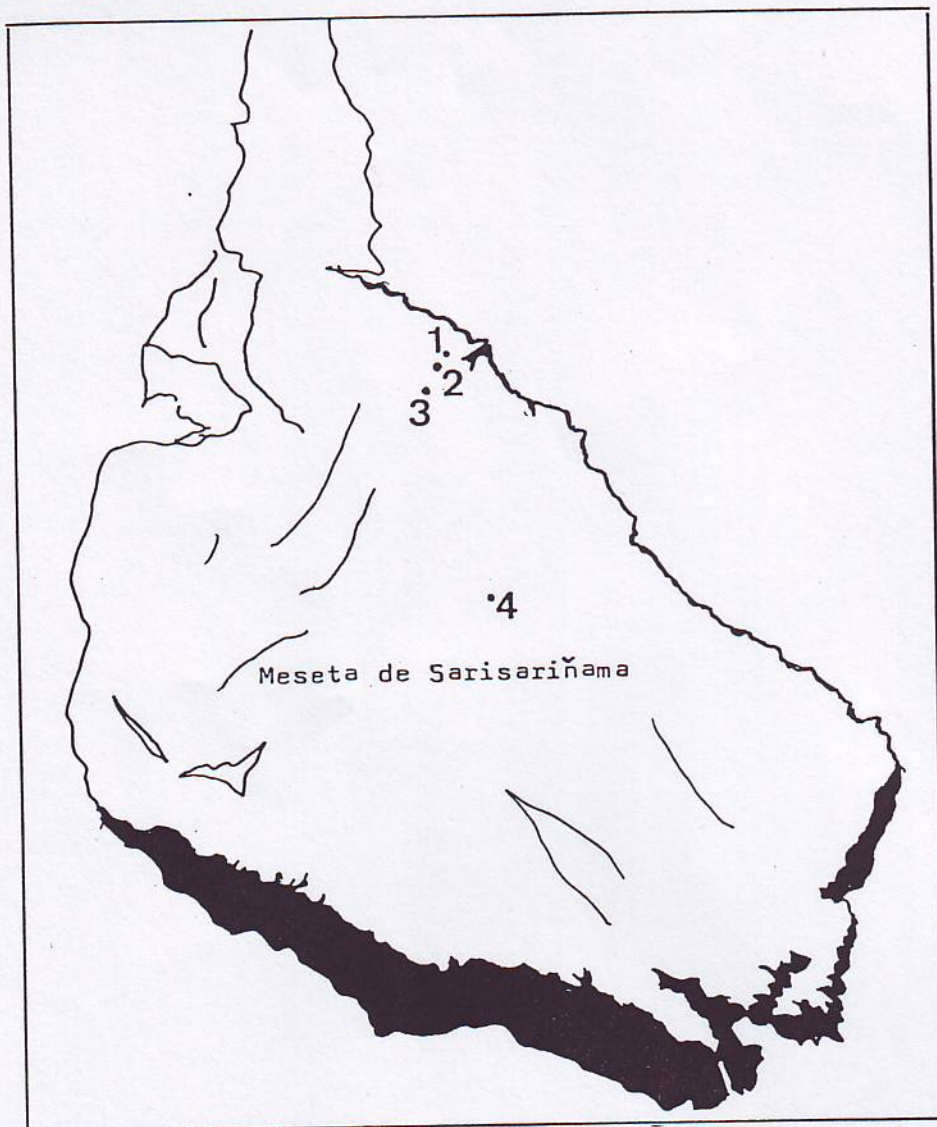
Contemplando le acque impetuose dell'Orinoco, Pedro tace di colpo. Restiamo immersi nei nostri pensieri.

Ma a tutto questo bisogna naturalmente aggiungere che il grande albero mitologico dei Maquiritaires, molto prima di diventare roccia e montagna, fu anche l'*Albero della Vita* tra gli immensi rami del quale volavano uccelli multicolori che avevano perduto le piume come il Grande Serpente delle Acque che aveva intrecciato una corona di bellezza, un Arcobaleno, che fu posto sulla « fronte » della nuova montagna per festeggiare la fine del diluvio e a significare che non si sarebbe più ripetuto. In conclusione gli stessi o quasi gli stessi miti del Vicino Oriente antico...

Tutti questi elementi leggendari, anche se sono tuttora presenti nella tradizione orale degli indiani del luogo, hanno una primitiva e antichissima esistenza, scritta, indelebilmente nei disegni e graffiti delle rocce disseminate lungo le rive dei corsi d'acqua del paese. E Montagna sacra, Grande Serpente delle Acque, arcobaleno, Sole e Luna richiamano alla memoria un gran numero di avvenimenti lontani, nel tempo e nello spazio.

La cascata di Angel, una delle attrazioni del Venezuela, precipita per quasi mille metri dal torrione roccioso di Anyán - Tepui. È la cascata più alta del mondo — 16 volte quelle del Niagara — e fu scoperta dall'aviatore statunitense Jimmy Angel nel 1935 mentre era alla ricerca del favoloso El Dorado.

I grandi « fori » del tetto del mondo

E poi ci sono i grandi fori circolari... Anche qui, come del resto è regola nell'America del Sud, tutto cominciò per caso. Un pilota sorvolava a grande altezza una regione durante un volo di ordinaria amministrazione. A un tratto contemplò stupefatto il paesaggio che scorreva sotto i suoi occhi... no, non

Schizzo del monte (Neseta) Sarisariñama eseguito da un rilevamento radar, che mostra i grandi « fori »: 1. Sima del Northe; 2. Sima Mayor; 3. Sima Menor; 4) Sima de la Lluvia. (Scala 1 : 300.000).

erano i disegni di Nazca o i giganteschi petroglifi del Cile che egli vide per primo. In quel bel giorno del 1964 il capitano pilota Harry Gibson avvistò con sgomento alcuni immensi fori praticati in modo alquanto misterioso nel manto verde di un massiccio montano della regione dell'alto Caura. Alcuni giorni dopo egli comunicò la sua scoperta al celebre naturalista venezuelano Dr. Brewer-Carias che in seguito visiterà, anche lui per primo, il monte SARISARINAMA. Poi furono organizzate delle spedizioni, la prima delle quali sempre guidata da Carias. Poi fu la volta di scienziati e alpinisti giapponesi, venezuelani, polacchi e altri.

Delle quattro fosse accertate, ne sono state fino ad oggi visitate tre: la SIMA MAYOR (detta anche di Brewer-Carias), la SIMA MENOR e la SIMA de la LLUVIA, ovvero la FOSSA della PIOGGIA.

Ecco le misure di queste « altre » opere della natura:

	Altezza all'entrata	Diametro max.	min.	Profondità
Sima Mayor	1430m	350m	290m	314m
Sima Menor	989m	170m	135m	248m
Sima de la Lluvia	1352m	265m	145m	145m

L'immagine radar della superficie rocciosa, coperta di vegetazione, del Sarisarinama localizza chiaramente la posizione dei tre fori, la cui formazione fu attribuita dai geologi a un continuo processo di erosione. La formazione rocciosa, che è quella del famoso scudo della Guiana, è una delle più antiche che i geologi abbiano riscontrato sul pianeta; sono rocce formate da granelli di sabbia cementati tra loro e da quarzite. Bisogna anche aggiungere che la regione, una delle più vecchie della terra, non fu mai sommersa dalle acque marine. Circa 120 milioni di anni fa lo scudo della Guiana era unito a una placca africana similare, formando insieme l'antichissimo continente GONDWANA, « vittima » in seguito della deriva dei continenti e delle vicissitudini della « vita » geologica della terra.

Che i fori costituiscano dei micromondi vegetali e animali particolari è del tutto normale; che non siano collegati tra loro, ma che ciascuno abbia una vera e propria rete di gallerie e sotterranei, anche questo è geologicamente spiegabile, nondimeno la singolarità del fenomeno, la forma quasi cilindrica dei fori (il fondo dei quali è in parte riempito da massi caduti dall'alto), le loro dimensioni più o meno paragonabili, parlano a favore di una origine simile, che il possibile sviluppo di un processo di erosione e la durezza della roccia spiegherebbero assai male... Ma se si trattò di un procedimento violento, quale fu? Come e perché si sviluppò?

Dobbiamo riprendere in considerazione la leggenda degli indiani della zona che parla di quell'immenso albero (il cui tronco spezzato in tre parti diventò poi il monte Marahuaka) dai cui rami frutti giganteschi caddero sulla terra, schiacciando ogni cosa sotto il loro enorme peso e formando grandi buche e smisurati crateri, oppure dobbiamo dare credito a una certa tradizione della Sierra Parima secondo la quale un giorno le stelle caddero sprofondando nel primitivo terreno ancora non indurito della terra?

Interrogativi che si pongono... È assai probabile che i grandi fori della Roraima non abbiano ancora dato tutte le risposte e soprattutto le più attendibili...

Un fiume senza sorgente né foce, una montagna sacra nata dall'Albero del Mondo e pressoché inesplorata e alcune buche sulla cui origine si fanno una ridda di congetture scientifiche, accomunati solamente da alcune leggende e tradizioni *locali*, ma il cui « odore » è quantomeno « straniero » in buona parte... Per chiarire un po' meglio le cose è necessario aggiungere due elementi importanti, uno riguardante il Tetto del Mondo, l'altro il suo... uovo!

(continua)

Pierre Carnac